il Resto del Carlino

diffusione:75835
tiratura:103553

«Empatia o logica? Nei libri c'è l'essenziale»

Giovanni Floris e il suo rapporto con la letteratura: «Da Mann e Kundera ho imparato che sentimenti e razionalità possono convivere»

di **Matteo Massi**

In un saggio il conduttore di "DiMartedì" racconta i suoi maestri letterari

Ragione o sentimento. Forse solo con la lettura – e non necessariamente dell'omonimo libro di Jane Austen – è possibile conciliare entrambe. Giovanni Floris ci prova con un percorso personale di libri che hanno scandito i diversi momenti della sua vita. E s'intitola *L'essenziale* (uscito per Solferino Editore).

Com'è la libreria di casa Floris: è in salotto o nello studio?

«I libri sono un po' dappertutto, ma la libreria grande è in salone – racconta il conduttore di *DiMartedì*, il talk show in onda ogni martedì su La7 –. Non so quanti libri ho attualmente, ma due delle quattro pareti del salone, dal basso all'alto, sono tutte piene».

E il Demone – che racconta nell'introduzione del libro – che mangia copertine e dorsi dei suoi libri è un incubo solo narrativo?

«È un modo per immaginarmi sotto stress e chiedermi quali libri dovrei salvare».

E quali sono i suoi libri che salverebbe?

«In realtà non serve salvarli, se ne hai trattenuto l'essenziale. Inizio però questo gioco narrativo con l'idea di salvarne uno solo. Arrivo a una scelta finale, a un bivio: I Vangeli e *L'arte della guerra*. Uno serve a vivere da esseri umani e l'altro a sopravvivere tra esseri umani. E così ripercorro i libri della mia vita, quelli che reputo importanti».

Cominciamo allora dai primi due: *La montagna incantata* di Thomas Mann e *L'immortalità* di Milan Kundera. Mann scrive: «La sconfitta del sentimento di fronte alla vita». E Kundera invece: «I sentimenti si contaminano tra di loro, si sporcano». Quanto incidono i nostri sentimenti nella scelta di un libro?

«Quando si arriva a dover scegliere, c'è sempre un bivio: sentimenti o razionalità o in alternativa empatia o logica. Entrambi questi autori hanno formato le mie scelte, sostengo che l'essenziale di un libro è quello che ti ha portato a fare una piccola o una grande deviazione sulla tua vita. E Mann e Kundera ci sono riusciti, ma il punto non è scegliere tra sentimento e logica, è invece riuscire a dare il giusto peso a entrambe. Perché nessuna può sopravvivere da sola. E alla fine ci viene in soccorso Italo Calvino con la sua "ricetta": leggeri e profondi».

Altrimenti c'è la lezione di Karl Popper: i "tre mondi" che racconta nel libro.

«Siamo tentati di cancellare il mondo dell'immaginazione per far posto alla realtà. L'equilibrio che trova Popper è proprio quello tra sogno e realtà: riusciamo a leggere o a risolvere la realtà, solo se usiamo una grande immaginazione. Provando, talvolta, a immaginare anche l'inimmaginabile».

Nel suo percorso da lettore ci sono letture che s'intrecciano inevitabilmente con la vita personale. *Madame Bovary* di Flaubert, *Lord Jim* di Conrad e *Moby Dick* di Melville, la definisce la sua trilogia del confine, perché?

«Questa connessione è nata per caso, li ho solo letti uno dietro l'altro, in un particolare momento della mia vita. Ero in panchina. Anzi, su una panchina: perché ero in un periodo di disoccupazione, in cui avevo tanto tempo libero, e ricevevo il sussidio giornalistico. E così decisi di recuperare le mie lacune letterarie. Il periodo in panchina mi è servito tantissimo. Questi tre libri sono dei confini: il confine di *Bovary*, tra il desiderio e la realtà, quello di *Moby Dick*, tra l'ossessione e l'ambizione e quello di *Lord Jim* tra la colpa e la responsabilità».

Dal confine al viaggio è un attimo. Il viaggio è il Salgari della gioventù ma anche il Céline della maturità. Quest'ultimo viene considerato da sempre un autore maledetto per le tesi sostenute.

«Céline non era una bella persona e ha espresso idee orribili, ma ha scritto un libro eccezionale. *Viaggio al termine della notte* racconta come un essere umano può anche staccarsi da sé per capire certe cose. E così il viaggio non è solo fisico, geografico, ma anche mentale: è può essere dentro se stessi o fuori da se stessi. Il libro ti deve spostare da dove sei, con un invito, o se serve con una spinta».

Finché – e può succedere – un passaggio di un libro non si materializza nella realtà. E può sembrare davvero un déjà vu. A lei è successo al Watergate Hotel quando ha incrociato George Bush e le è venuto in mente John Fante.

«Nel periodo americano, quando da poco ero diventato corrispondente, dovevo ridefinire me stesso. E nelle grandi ricerche d'identità si torna agli elementi di base. E se sei un italiano in America, leggi John Fante. E comprendi che sempre sarai uno straniero. Quel giorno aspettavo Bush fuori da un ristorante per strappargli un'intervista, ma con me si misero in fila i camerieri del locale, tutti messicani. Bush scelse me, mi diede la mano dicendo che noi messicani eravamo l'orgoglio della na-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Resto del Carlino

diffusione:75835
tiratura:103553

zione e che dovevamo tenere duro. Andò via e io mi misi a ridere. Condoleeza Rice capì tutto e mi diede l'intervista. Il sentirmi straniero mi ha aiutato tantissimo nel mio lavoro di giornalista».

Adesso che sta leggendo?

«Mi sto rileggendo *Contro l'empatia*. E rileggendolo capisci che non ha ragione, ma nemmeno torto».

E cosa vorrebbe leggere che non ha mai letto?

«L'*Ulisse* di James Joyce. Ce la farò?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«John Fante mi ha aiutato a ridefinire me stesso quando lavoravo a New York»

Giovanni Floris, 55 anni, in onda ogni martedì su La7 con il suo talk show

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato